GUERRA DI BELLEZZA. FESTA A CAUALLO FATTA IN FIRENZE PER LA VENUTA DEL...

Andrea Salvadori, Jacques Callot, Giulio Parigi

Digitized by Google

1015. 22

1015.22

GVERRA
DI BELLEZZA.
FESTA A CAVALLO
FATTA IN FIRENZE,

PER LA VENVTA DEL SERENISSIMO

PRINCIPE D'VRBINO.

L'Ottobre del 1616.

1015
22

IN FIRENZE.

Nella Stamperia di Zanobi Pignoni. Con licenza de' Sup. 1616.

AL SERENISSIMO SIG.

PRINCIPE D'VRBINO.

SIG. E PADRON MIO COLENDISSIMO.

PRESENTO vmilmente à Voſtra Altezza, Sereniſſimo Principe, l'Inuenzione, e le Poeſie fatte da mè per ordine del Sereniſs. Gran Duca nella preſente Feſta a Caual-lo; Le piaccia, con l'eſſempio de ſuoi Magnanimi Progenitori accogliere benigna-mente le Muſe, che in eſſa inuenzione le compariſcono auanti, le quali benchè non ſieno guernite di quei leggiadri veſtimenti co' quali ſi fecero vedere vn tempo alla famoſa Corte d'Vrbino, con tutto ciò non diffidano poter diuenire più ragguardeuoli di quello, che ora ſieno a benigni raggi della ſua grazia, nella guiſa, che a quelli del Sole, vile, e ignobil' materia, col tempo acquiſta perfezzione, e di-

niene prezioso Metallo. Bacio a V. A. riuerentemente la veste, e le prego ogni desiderata felicità.

Di Firenze il dì 8. d'Ottobre 1616.

Di V. A. S.

Vmilis. e Deuotis. Seruo

Andrea Saluadori.

STANZE
CANTATE DALLA FAMA.
AL MO
SERENISS. PRINCIPE
D'VRBINO.

Signor, ch'a fato più lieto il nobil Suolo;
Ch'il Mar circonda, e l'Appennin diparte
Dal Ciel venisti, e serenasti il duolo
D'vn'illustre d'Italia antica parte,
Dispiegando per te l'eterno volo,
Le glorie tue per l'ampia terra hò sparte,
E'l Regno d'Austro, e d'Aquilone il Lido
Sentono già di tue grandezze il grido.

Feci pur'ora entro l'orror seluaggio
Del monte delle Muse al Ciel vicino;
Sentir qual di virtù felice raggio
Spargh'il Sol del Metauro in sul mattino;
Dissi com'era volto il tuo viaggio
Al bel Regno Toscan' dal vago Urbino,
Per quella visitar figlia d'Eroi,
Ch'è l'oggetto gentil de' pensier tuoi.

Onde della mia tromba vdendo il vanto,
Ch'oltre le stelle il tuo bel nome ergèa
Per deuote onorar col diuin canto
Chi l'onor dell'Italia esser douea;
Sul Monte, che famoso in Grecia è tanto
Venn'al bell'Arno ogni Castalia Dea,
E mosse la scoscesa ombrosa Mole
Il suon dell'immortali alte parole.

Questo, che sì superbo al Ciel s'estolle
E di Parnaso auuenturoso il Monte,
Quest'è l gemino suo famoso Colle,
Che di Brenno crudel vendicò l'onte;
Questo, che mormorando il terren' molle
Smalta d'erbe, e di fior tranquillo fonte
E quel ch'il gran destrier formò col piede,
Ch'oggi cinto di stelle in Ciel si vede.

Quest'è l'Arbor'eccelso onde si vanta,
Che già fusse difesa Italia, e Roma:
vedi, che d'armi, e di trofei s'ammanta
Di gente in guerra soggiogata, e doma,
Vedi'l Coro gentil, ch'all'ombra canta
Di tua fronde real cinto la chioma,
E sprezza'l suo famoso antico Lauro,
Per là pianta onorar del bel Metauro.

Quella

Quella, che nello scudo alto sostiene
Dell'orribil Meduſa il fiero aſpetto,
E l'alma Dea della prudente Atene,
Ch'il tuo gran Genitore accoglie in petto;
Queſto, ch'intorno al Monte à te ſe'n viene
Di coronati Eroi numero eletto,
E quel che nel tuo patrio almo Paeſe
Hebbe dalla tua pianta ombra corteſe.

Sù dunque, ò dell'Italia alta ſperanza
Del gran Gioue dell'Umbria vnica prole
Nel magnanimo cor, che gl'anni auanza
Accogli le ſorelle alme del Sole,
Dimorar co' gran Regi han per vſanza
Le noue Dee della famoſa Mole,
E de giouani Eroi nelle bell'alme
Deſtar caldo deſio d'Illuſtri palme.

Era ſimil ne gl'anni a te Pelide
Quando dou'il Penèo le valli apriua
L'altere proue, e i gran trofei d'Alcide
Dalle Caſtalie Vergini ſentiua,
Acceſo al nobil ſuon poſcia ſi vide
Del Barbarico Santo in ſu la riua,
Porre il più forte de' Troiani à terra,
E l'Aſia fulminar d'orribil guerra.

Videſi la man Greca il foco porre
Nella Città di Dardano ſuperba,
E con ſquallido orror d'Ilio la Torre
Lagrimoſa ingombrare arena, ed erba;
Ma l'inuitto Guerrier, ch'vccise Ettorre
In vita il diuin canto ancor riſerba,
Che dal cener di Troia, e le fauille
Nacque la luce onde và chiaro Acchille.

L'alte moli d'Egitto, i bronzi, e i marmi,
Ch'il Lazio antico a' ſuoi Monarchi ereſſe
D'ingiuriosa età ſpezzaron l'armi;
E lor memoria eterno Lete oppreſſe;
Sol'il cant' immortal' de' ſacri carmi
Trionfar' dell'etade altrui conceſſe,
E di morte à mal grado, e della tomba
Viuer' al ſuon di glorioſa tromba.

Lieto dunque l'accogli, e ne verdi anni
Con lor trapaſſa auuenturoſe l'ore
Fin che ti chiami à i militari affanni
Il deſio della fama, e dell'onore;
All'or de' Traci, e de' Numidi i danni
Ti ſeguiran tra l'armi, e tra'l furore,
Come ſeguir fin all'eſtrema aurora
Il grand'Eroe, che Macedonia onora.

O vogli

O vogli in mezz'all'onde in chiaro esempio
Del gran Padre imitar l'aspra contesa,
Ch'a far de' fieri Traci orrido scempio
S'armò di Pio nella famosa impresa;
O vogli dou' Ammone hebbe'l gran Tempio
Le campagne infestar di Libia accesa,
Le sacre canteran' figlie di Gioue
Sotto l'insegne tue l'alte tue proue.

Quando poscià verrà la felice ora
Di celebrar' gl'altissimi Imenèi,
E la Sposa Real venghi da Flora
A produr nuoui Duci, e Semidèi,
Quali sù l'Arno, e sul Metauro allora
Chiare faran sonar palme, e trofei,
Quali t'augureran Figli, e Nipoti,
Ch'adempian del grand'Auo i giusti voti?

Oltr'il condurre a te le caste Diue,
Ch'han dell'alme più belle eterno regno,
Del Caspio Mar, dalle remote riue
Nunzia d'alta battaglia à te ne vegno,
E tosto fia, ch'in questa parte arriue
Stuolo cui guida in campo Amore, e Sdegno,
Tu la cagion del suo venire attendi,
E all'armi in tanto il Regio core accendi.

Vsiman

Vsiman' Rè de' Medi ama Fillena
A cui l'Arabia, e l'Eritrèo soggiace;
Idaspe Rè della contrada Armena
Per Rosilda di Partia arde, e si sface;
La prima hà il Sol ne gl'occhi, e rasserena
Nelle pupille sue d'Amor la face,
Labbra di rose hà l'altra, e nel bel riso
Forma d'alma dolcezza vn Paradiso.

Il feroce Vsiman' soffrir non vuole,
Ch'altra, che la sua donna in pregio saglia;
Dell'Armenie il gran Rè dice, ch'il Sole
Rosilda sua nella bellezza agguaglia;
Quindi si come auuien dalle parole
Vengono ad ostinata aspra battaglia;
E già per vn bel labbro, ed vn bel ciglio
Freme d'armi l'Ircano, e'l Mar vermiglio.

Spiegando allor l'infaticabil' piume
Nella Regia celeste in Mare, e'n Terra,
Com'è mio proprio, e natural costume
Palesai la cagion di tanta guerra;
Febo, che regge'n Ciel l'eterno lume,
Teti, ch'il corso all'onde apre, e riserra;
Fauorendo ciascun diuersa parte
Voller di questa pugna essere à parte.

La

La bellezza de gl'occhi il Sol difende
Splender mirando in lor l'alma sua luce,
Onde dal quarto Ciel ratto discende,
E fassi de' suoi Medi altèro Duce,
L'armi la Dea del Mar contro lui prende,
E la gente d'Armenia in campo adduce,
Mirando in vaghe labbra, in vaghi denti
Splender le perle, e i suoi coralli ardenti.

Con quell'ardor, ch'à mantener si mosse
Le da sè fabbricate altere mura
Vnisce il biondo Dio l'alte sue posse,
E la nemica Dea vincer procura;
Com'all'odiata Troia incontro fosse
Pon la candida Teti ogni sua cura,
Del Mar tutte le forze insieme vnite
D'hauer l'onor della superba lite.

Italia, che del Mondo alta Regina
Vide l'onda, e la terra à sè soggetta,
Dal Dio del giorno, e dalla Dea marina
Per loco fu della battaglia eletta,
Così di doue il Caspio Mar confina
L'vn e l'altro gran Rè venutò in fretta,
Seco ciascun guidò schiere diuerse
Da i chiari Lidi oue regnò già Serse.

Giunti

Giunti doue di selue il crin circonda
Il Monte altier da i Barbari temuto,
Sentono, che doue Flora Arno feconda
Era d'Vrbino il successor venuto,
Onde nella Real Terra gioconda
A cui porge l'Etruria vmil tributo,
Voller à tè dauanti i due gran Regi
Determinar della bellezza i pregi.

Tosto splender vedrai di gemme, e d'oro
In barbarica pompa Armeni, e Medi,
Che già seguiro il Trionfale Alloro
Del famoso Pompeo prostrati à piedi;
Beuon l'onde d'Arasse i destrier loro,
All'vso militar pronti gli vedi,
Han perle al ricco morso, e serba à pena
L'orme de' leggier piè la molle arena.

E mirabil la pompa onde si muoue
Alla fiera tenzone il Dio di Delo,
Nè più bella gia mai videsi altroue
Scorrer la Dea del Mar l'ondoso gielo;
Tal si miraro in compagnia di Gioue
Contro i fieri Titani vscir dal Cielo;
Tal vinti gl'empi à riueder le stelle
Tornar con pompe inusitate, e belle.

Sul

Sul carro della Luce il Sole accolto,
Carro, ch'hà di Pirôpo eterne rote,
Cinto d'aurati raggi il crine, e'l volto
Gl'infocati destrieri alto percote;
D'Hore lieui, e volanti vn numer' folto,
Chi candida, e chi bruna i vanni scote
Volan'i Mesi all'alte rote intorno,
E con feruidi rai trascorre il Giorno.

Lucido Cerchio intorno à lui si gira,
Che fiammeggianti Fiere in seno accoglie,
Aurato Serpe à i piedi suoi si mira,
Che la squamosa coda à se raccoglie,
Seco mena l'Autunno, e seco tira
La Stagion', ch'il bel crine orna di foglie,
La bionda Estate, e à piè del carro eterno
Cinto di nembi, e di tempeste il Verno.

Dall'altra parte di Nerèo la figlia
Retta da Conca d'immortale argento,
A cerulei destrieri impon' la briglia,
Che gloria son del suo marino armento;
Sostien' dall'altra man branca vermiglia
Di bei coralli, e sparge'l crine al vento,
Bacia'l tranquillo Mar' le fila d'oro,
E ride intorno à lei Zeffiro, e Coro.

Cento fan' risonar con rauco canto
Vaghi Tritoni, i mobili cristalli,
Cento Marine Dee guidano intanto
Per la calma del Mar' vezzosi balli;
Cento alla Conca auuenturosa a canto
Coronati di perle, e di coralli
Impugnano i tridenti ondosi Mari
I più vasti del Mondo, ed i più chiari.

Ma già guerriera tromba ecco si sente,
Ch' alla battaglia i Caualieri inuita;
Già vedi l'vn' e l'altra armata gente
In campo entrar' da' suoi gran Rè seguita;
Io dall' Orto volando all' Occidente
Dall' aprica Siene al freddo Scita,
Farò d' Amor' la Guerra, e di Beltade
Sonar' del Mondo all' vltime contrade.

VNA DELL'HORE
MINISTRE DEL SOLE
ALLE
BELLISSIME DAME
FIORENTINE.
IN DIFESA DEGL'OCCHI.

DEL Rettor' della Luce alata Ancella
A voi Donne gentil' muouo le piume,
Vna son'io dell'hore vaghe, e quella,
Che splende a mezzo Dì cõ maggior Lume,
Me per la più serena, e la più bella,
A voi manda del giorno il chiaro Nume,
Per hauer' voi nella famosa Guerra
D'Amore, e di Beltà, compagne in Terra.

Orna la Terra, e'l Ciel' la bella Luce
Il Mondo tutto, e gl'animanti auuiua;
Donne ne i vostri Rai questa riluce
Vie più ch'altroue fiammeggiante, e viua.
Si mira allor'il Ciel' ch'in mostra adduce
Gl'eterni Lumi, e l'ombre sue rauuiua;
Si mira vn' volto all'or' ch'entro le belle
Sfere d'vn' dolce sguardo apre due Stelle.

Non regna Amore in Amatunta, o in Gnido
Non nella terza luminosa sfera, (do
Ma solo hà in due begl' occhi il seggio, e'l ni-
Iui il tutto gouerna, e'l tutto impera;
Iui gli strali suoi tempra Cupido,
E del lor foco orna la face altèra,
Iui l'alme più fredde attende al varco
Saetta i cori, e vn' bruno Ciglio è l'Arco.

Gl'occhi sono in Amor fidate scorte,
Palesan' ciò che s'ama, e si desira,
Son'aperte del cor veraci porte,
Onde'l pensier nell'anima si mira,
Ogni affetto d'Amore, ed ogni sorte,
Alle vaghe pupille entro si gira,
Quindi nasce la gioia, e quindi pioue
Virtù, ch'i cori amanti informa, e moue.

Cede il Lampo seren del bel sorriso
Alle stillanti, e candide Ruggiade,
Ch'ad irrigare i fior d'vn vago viso
Sparge dolente Ciel d'alma beltade.
Cede il parlare a guardo immoto, e fiso,
Se con voci d'Amor' chiede pietade,
E sanno più, ch'i lusinghieri accenti
Parlar' nel lor' silenzio occhi piangenti.

GA-

GALATEA
NINFA MARINA.
ALLE
BELLISSIME DAME
FIORENTINE.
IN DIFESA DELLE LABBRA.

FIGLIA son'io di Dori, e di Nerèo
Dell'alta abitatrice onda Tirrena,
Che doue in viua fiamma arde Tifeo,
Fui del Ciclope altier' soaue pena,
La Consorte immortal' del gran Pelèo
Mi manda, o Ninfe d'Arno à questa arena
Per hauerui congiunte à sua difesa
Nella Tenzon', che contr'il Sole hà presa.

Pompe della bellezza, ardor de i cori
Del Diletto ministre, e de' Contenti
Delle Grazie ornamento, e de gl'Amori
Son le vostre gentil' labbra ridenti;
Son le candide Gemme, e i vaghi Fiori
Premi, che fan d'Amor grati tormenti,
E quel ch'iui fiammeggia Ostro viuace,
E l'insegna d'Amore, e della Pace.

Vaga

Vaga Bocca vermiglia il pregio toglie
Aqualunque beltà, che più s'apprezza,
Bella Bocca gentil' s'il riso scioglie,
Arde la Terra, e'l Ciel' di sua vaghezza;
Nel purpurèo suo Giro Amore accoglie,
Com' in soglio Real' della Bellezza,
Rose, Perle, Coralli in sè riserra
Pregi maggior' dell'Onde, e della Terra.

L'Aura, che ne consola, e ne dà vita
Per sì leggiadre porte al Cor' s'inuìa,
Il Canto, ch'è d'Amore esca gradita,
Per la stessa se n'esce amabil via,
I Respiri, i Sospiri han' quindi uscita,
E quel' che più s'apprezza, e si desia
Purissimo d'Amor' soaue Pegno,
Gioia maggior' dell'amoroso Regno.

Allor' ch'io staua al mio bell' Aci appresso,
Ch'hoggi sospiro ancor' cangiato in fiume,
Con dolce paragon' conobbi spesso,
Quanto ceda alle labbra vn' vago lume,
E per mostrar' quanto sia fallo espresso
Di chi gl'occhi agguagliar' seco presume,
Basti saper' ch'Amor col Guardo impiaga,
E la Bocca d'Amor' sana la piaga.

AMO-

AMORE
VENENDO A DIVIDER'
LA BATTAGLIA.

QVAL' disusato, e temerario ardire;
O Regina dell'Onde, ò Rè di Delo
Di sì fiera Battaglia, e di tant'Ire
Vi spinge ad ingombrar'la Terra, e'l Cielo?
Fermin si gl'odi, e l'armi al mio venire
All'Ali, all'Arco, alla Faretra, al Velo.
Ed à questo ch'io spiro eterno ardore
Conoscete, cred'io, ch'io sono Amore.

Amor'io sono, e sol'à me s'aspetta
La lite terminar' de due gran Regi;
Dir' s'odorata Bocca è più perfetta,
O se Guardo seren' vie più si pregi,
Dunque qual cieca voglia hoggi v'alletta
Ad entrar' nel mio Regno, e ne' miei pregi?
Volgete l'armi, e le minacce altroue,
O ch'io farò con voi l'vsate proue.

Tu

Tu sai se vendicar' di te mi soglio
Febo rettor del sempiterno lume,
E s'io frenasi il tuo souerchio orgoglio
Della bella Tessaglia in riua al fiume,
Lo sai tu Dea, ch hai dentr' all' onde il Soglio
Se nel Mar' riuerito è il mio gran Nume,
E sai se'n mezzo à salsi vmidi campi
Te stessa domi, e'l gran' Nettunno auuãpi.

Torna dunque all' vsato aer' sereno,
E lascia, o biondo Dio le Tosche valli,
Iui comanda al giorno, e reggi il freno
De gl' anelanti, e feruidi caualli,
Tù nell' Adria vicina, o nel Tirreno
Torna à guidare ò Dea gl' vsati balli,
E tutto di Beltà lascia il pensiero
A me, che l'auualoro, e n' hò l'Impèro.

Voi miei fedeli, à cui le destre ardite
Arma à sì fiera pugna alto disdegno,
Coprite l' ferro, e queste voci vdite,
Che sol per cagion vostra oggi quì vegno,
E vana Inuitti Eròi, la vostra lite,
Vano l vostro parer, vano il disegno,
Nè fia già mai, che questa Donna, o quella
Faccia la pugna vostra esser più bella.

Da

Da che di vaghe, e lucide fauille,
Per man' della Bellezza ornai la face;
Hò mille volte ripensato, e mille
A quel', ch'appunto guerreggiar' vi face,
Se più vaglia l seren' di due pupille,
O sparso in dolci labbra ostro viuace
A porger nutrimento al mio bel foco,
Nè quest' hò fermo ancor', più che quel loco.

Per farne vn dolce paragon' tal'ora
A l'alma Genitrice in grembo accolto,
Or' vidi gl'occhi lampeggiarle, ed ora
Rider' le vaghe labbra in quel' bel' volto,
E mentre mi vezzeggia, e m'innamora
Tenendo il viuo sguardo in lei riuolto,
Non seppi, se più bello era in quel viso
Degl'occhi il Lampo, ò delle Labbra il riso.

Madre, dissi tal'or', se questo dardo
Te sour' ogn'altra Dea renda famosa,
Dimmi, Madre immortal', se più lo sguardo
Apprezzi, ò la gentil' Bocca amorosa?
Alzando gl'occhi in moto graue, e tardo,
E l'vna, e l'altra aprendo amata rosa;
Figlio, disse, le Labbra, e gl'occhi miei
Dicanlo, ch'io per me non lo saprei.

Doppo molto pensar' conobbi al fine,
Ch' ambi nella Bellezza erano eguali
Gl' odorati Coralli, e le diuine
Stelle del mio bel' Regno armi fatàli;
Conobbi, che le prede, e le rapine
De i Cor' d'innumerabili mortali,
Ogni forza, ogni pregio, ogni tesoro
Il mio Regno egualmente hauea da loro.

Gl' Occhi sono d' Amor' ministri in Guerra,
E sourana cagion' delle mie proue;
Rompe ogni scoglio, ogni fierezza atterra
Il guerriero valor', che da lor' muoue;
Nettunno in mezz' all' onde Alcide in terra,
Pluton' nel Centro, in Ciel' Appollo, e Gioue,
Spargendo foco, e fulminando dardi
Vinse l' alto poter' d' inuitti sguardi.

Porge folgori a Gioue Aquila altèra
Quando d' orribil' Luce il Ciel' dipinge;
Porge placida vista, e lusinghièra
Strali ad Amor, s' à fulminar' s' accinge;
Di bei raggi animosi alata schiera
Veloce innanzi al Carro mio si spinge,
Vola per tutto, e senza far difesa
Resta ogn' alma ferita, ogn' alma accesa.

Man-

Mansueta d' Amor' ministra, e serua
Bella Bocca gentil' tratta le Paci,
Se vede ch' altri agghiacci, ò ch' altri ferua
Il Gielo tempra, e fà minor' le faci,
Consòla i vinti, il Regno mio conserua
Con dolci Accenti, con Sorrisi, e Baci,
Placa chi si ribella, e a chi s' adira
Volge l' odio in amore, in pace l' ira.

L' Ambrosia, che soaue in Ciel' distilla
Pasce de' sommi Dei l' auide voglie;
Nutre i cor' degl' amanti, e gli tranquilla
L' Ambrosia ch' in due Labbra Amor' accoglie;
Così s' in guerra l' Occhio arde, e sfauilla,
La Bocca della pace i frutti coglie;
Onde ciascun' del pari a me par degno,
M' acquista l' vn', conserua l' altra il Regno.

Dunque i pregi maggior' della Beltade
Riuerenti inchinate altèri Eròi,
Ne spietato furor' d' orride spade
Dell' alt' Imperio mio la Pace annòi;
Nelle ricche dell' Asia alme contrade
Lieti traete i Dì soggetti a nòi,
E Rosilda, e Fillena ambi consòli
Con le Rose animate, e co' bei Soli.

Ma se pur' ora a fiera guerra in Campo
Il fren' lentaste a i rapidi Destrieri,
E rassembrando impetuoso Lampo
Segnaste l suol' d'orribili sentieri;
Mentre sceso dal Ciel' con voi m'accampo
In segno di gioir', forti Guerrieri,
Con insolita vista a danze liete
I Corsier' velocissimi mouete.

Fate ch'al suon' d'armoniose corde
Muouano a carolare il piè sonante,
Vegganſi or' presti, or' lenti al suon' concorde
Il moto vnir' delle veloci piante;
Si che'l pregio de Tessali si scorde,
O d'altri ch'i Destrier' frenasse innante,
E ceda a i vostri corridori il vanto
Cillaro, ed Arion', Pegaso, e Santo.

BREVE DESCRIZIONE DELLA PRESENTE FESTA.

PRIMIERAMENTE si vide comparire nel Teatro, marauiglioso di bellezza, e disegno, e pieno di infinita moltitudine di popolo, vna Macchina superbissima, la quale figuraua il Monte Parnaso. Era diuiso questo Monte in due Gioghi cinti l'vn', e l'altro di balze, circondati per tutto di Lauri, e pieni di quelle spelonche, e di quei sacri orrori celebrati tanto da Greci. Verdeggiaua sul più rileuato Giogo vn'altissima Rouere, Arme della Serenissima Casa d'Vrbino; le sue ghiande erano d'oro, & a suoi rami stauano sospesi vari Trofei, e militari ornamenti; all'ombra sedeuano le Muse coronate della fronde dell'istesso Albero, sonando diuersi strumẽti; Era vicino a loro Pallade appoggiata all'asta, tenendo solleuato lo scudo con la testa

di

di Meduſa; Dietro alla Pianta il Caual Pegaſeo perquotendo la Terra faceuane ſcaturire acqua criſtallina. Veniuano ſparſi per le falde del Monte quei famoſi Letterati, de i quali fù ſempre piena la Corte d'Vrbino, principalmente i nominati nel Cortigiano inghirlandati dell'iſteſſa Rouere. Era ſul' minor Giogo la fama veſtita come ſi dipinge comunemente, & à piedi haueua la Verità Donzella ornata di bianchi veli, la quale teneua in vna mano vno ſpecchio, nell'altra vna sferza; Camminauano a' piedi del Monte 170. perſone le quali figurauano eſſer' le Bugie ſeguaci della fama, alludendo al verſo di Vergilio. *Tam ficti, prauique tenax quam nuntia veri.* Haueuano alinere, doppia faccia, veſtito, e capellatura di diuerſi colori; Erano tutti queſti Muſici; E ſubito, che entrarono nel Teatro ſi ſentì da loro vnitamente cantare la preſente allegra canzonetta.

DEL-

DELLA Fama alate Ancelle
Mille siam' varie Bugìe,
Che per l'aria, or' buone, or' rie
Apportiam' sempre nouelle.
Mà più belle
Habitiamo entro le Corti
Oue siam' di varie sorti.

Esser' Coruo, e parer' Cigno
Non hauere, e mostrar' fede
Parer' sante a chi ci vede,
E serbare il Cor' maligno,
Con vn' ghigno
Ingannar' sempre la gente
Noi sappiam' mirabilmente.

Il mentir' parole, e panni
Il mostrar' per bianco il nero
Il coprir' col falso il vero
Opre son' de' nostri inganni,
Solo i vanni
Può tarparne vna Donzella,
Che ci segue, e ci flagella.

FINI

FINITO il canto fermossi quella meraviglioſa Macchina dirimpetto al Sereniſsimo Principe, & allora la Fama cantando parte delle precedenti ſtanze, pregò quell'Altezza, a voler' accoglier benignamente le Muſe, che dietro al ſuo grido ne veniuano, e gli diede ragguaglio della futura battaglia trà il Rè Vſsimano di Media, e Rè Idaſpe d'Armenia per cagione della bellezza delle loro amate Regine.

Doppo, che la Fama hebbe finito di cantare, e che fermoſsi con tutto il ſuo Coro in vn' luogo oppoſto al Sereniſsimo Principe, ſi vide con ſuperbiſsima moſtra entrare da vna parte il Rè Vſsimano con la gente di Media, e dall'altra il Rè Idaſpe con quella d'Armenia; Haueua ciaſcun' di loro quattro Squadre di Caualleria, e cinque di gente a piedi in gran' numero; L'abito dell'vna, e dell'altra nazione era egualmente vago, e ricco, & ogni ſchiera haueua diuerſo colore dall'altra; Moſtrauano al paſſeggiar' del Campo, alla finezza, e lucidezza dell'armi, alla pompa degl'abiti, e bardature de' Caualli, qualche immagine di quella Maeſtà, e ricchezza, con la quale vennero queſti popoli, prima contro Aleſſandro,

e poi

e poi contro Lucullo, e Pompèo. Camminā ua dietro alle Schiere di Media il Carro del Sole, il quale per maggior' pompa, volle in questo giorno esser portato da Atlante. Si vedeua esso Atlante d'altezza di braccia 12. hauere in spalla vn' grandissimo Globo, tutto coperto d'oro sopra il quale sedeua il Sole in forma di giouinetto coronato di Lucidissimi raggi con vna facella in mano, con chioma d'oro, & abito di porpora. Veniuano su questo Carro i 12. segni del Zodiaco tutti sparsi di Stelle, i Mesi in forma di Giouani alati, e l'Hore in forma di Donzelle con ali, chi bianche, e chi nere, secondo i tempi del giorno, e della notte; Vi erano le quattro Stagioni, e il Serpe figurato per l'Anno appresso gl'Egizij. Camminauano à piè del Carro alcuni Giganti, con chioma, e barba lunghissima, e canuta; Questi erano figurati per i Secoli, i quali sono fatti dal Sole nello spazio di cento anni.

Dall'altra parte dietro alle Genti d'Armenia veniua Teti Dea del Mare soura vn Carro d'ammirabil' bellezza, e grandezza; Era tutto ornato di Coralli, di Nicchi, e di Spugne, ed ella vestita d'argento, con chioma di color verde, sedeua soura vna Cōca tutta spar

sa di Perle; Erano seco le Sirene, le Nereidi, i Tritoni, e gl'altri Dei Marini, che più son nominati; Seguiuano a piedi intorno al Carro in forma di Giganti, il Mar Tirreno, l'Adriatico, l'Egèo; & altri col Tridente in mano, come si dipinge Nettunno.

Con questa pompa entrati, che furono i Rè in Campo, e finito che ebbero di far' la comparsa, s'attaccò la Battaglia primieramente trà la gente à cauallo, e poi tra quella a piede; L'armi de Caualieri erano zagaglie, mazze ferrate, e stocchi; quelle della fanteria azze, e spade. Fù merauiglia il vedere l'agilità, e destrezza de' Caualieri, con la quale sopra 42 Caualli fecero per lungo spazio di tempo diuersi abbattimenti, e tutti bellissimi. La Battaglia della gente à piede fù oltre modo fiera, e terribile; Prima si mossero alcuni di loro à combattere, poi le Schiere intere, e nella fine tutto il corpo dell'esercito; nella qual zuffa, fuor', che la vista delle ferite, e l'orror' della morte, tutti gl'altri accidenti d'vna vera Guerra si poteuano scorgere. Nel maggior feruore di questa Battaglia vscì all'improuiso da vna chiusa parte del Teatro vna candida Nugola tutta sparsa di varij fiori, la quale passando pe-

mez-

mezzo de combattenti, con infinita meraviglia di chi la vide, s'aperse in due parti, e dimostrò in se stessa, come in vn' Cielo dipinto di Luce, e d'Oro, Amore, con le tre Grazie, con il Riso, il Gioco, il Diletto, & altri della sua Corte, i quali soura diuersi strumenti formauano suauissima melodìa. In quell' istante alzandosi Amore dal Soglio, e tenendo in mano vn dardo, cantò alcune stanze, nelle qual comandaua, che si restasse di combattere, e che alla sua venuta in segno d'allegrezza si festeggiasse, e danzasse. Allora ritirandosi la Nugola da vna parte, al suono d'vna allegra Corrente cantata, e sonata da quella gran' moltitudine di Musici, che prima comparue nel Teatro, si fece per fin' della festa il Balletto a Cauallo, la varietà, e bellezza, del quale la Fama, che fù presente à vederlo, racconti all'altre Città di Italia, e d'Europa, e dica a che segno di perfezzione sieno arriuate le Feste a Cauallo del Sereniſsimo Gran' Duca di Toscana.

IL FINE.

88 855839

Y. 1015.22

MC